

GIANLUCA TAGLIAMONTE

UNA INEDITA ISCRIZIONE FUNERARIA PELIGNA

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 227 (2023) 242–248

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

## UNA INEDITA ISCRIZIONE FUNERARIA PELIGNA

Nell'ambito dei cosiddetti dialetti medio-italici<sup>1</sup>, quello peligno rappresenta il corpus epigrafico di maggiore consistenza e interesse<sup>2</sup>.

Alle oltre sessanta iscrizioni peligne databili fra III e I sec. a.C. finora edite<sup>3</sup> si aggiunge il testo che si è avuto modo di individuare<sup>4</sup> presso Villa Giovina, bella residenza di campagna, ubicata nella frazione di Bagnaturo, nel territorio comunale di Pratola Peligna (AQ).

Nella parte interna del pilastro destro del cancello di ingresso del complesso è murato, in alto, un blocco parallelepipedo di calcare locale, recante un breve testo iscritto. Questo non pone alcun problema di lettura: vi si legge chiaramente *V · Decries · T* (Figg. 1–2).

Il blocco, presumibilmente proveniente dagli immediati dintorni dell'antica masseria<sup>5</sup>, ha una larghezza frontale di 69 cm e un'altezza di 23 cm; lo spessore massimo conservato, e comunque rilevabile, è di 15 cm.

L'iscrizione consta di un'unica riga, con andamento destrorso, disposta al di sopra della linea di mezza altezza della faccia iscritta del blocco. Le lettere, riferibili all'alfabeto latino, sono incise con una certa regolarità e cura, con solco piuttosto profondo, e hanno un'altezza oscillante tra i 5,8 e i 6 cm. La lettera *e* presenta il tratto mediano più corto rispetto ai due bracci<sup>6</sup>. L'occhiello della *r* è fortemente pronunciato<sup>7</sup>, così come l'arco della *d*. Regolare appare anche l'uso della interpunzione, resa con un punto a croce (o, se si vuole, quadricuspidato), posizionato a mezza altezza, di dimensioni proporzionate a quelle dei caratteri. Il punto a croce è altrimenti attestato nell'epigrafia peligna<sup>8</sup>, sebbene costituisca una variante meno frequente e forse anche un poco più recente rispetto al punto di forma triangolare (il maggiormente diffuso)<sup>9</sup> e a quello di forma tonda<sup>10</sup>. L'origine del segno, documentato anche nell'epigrafia umbra e osco-sannita, è stata ipoteticamente ricondotta ad ambiente etrusco-volsiniese<sup>11</sup>.

A fronte del limitato numero di iscrizioni ascrivibili al corpus peligno, è degna di nota la varietà di aspetto dei segni divisorii in esso utilizzati, giacché il repertorio, oltre a quelli già menzionati, include anche

<sup>1</sup> Nel corso degli ultimi decenni diverse sono state le denominazioni convenzionali attribuite all'insieme delle testimonianze epigrafiche e linguistiche provenienti dai territori che in età storica appartennero alle popolazioni di stirpe sabellica di Equi, Volsci, Marsi, Vestini, Peligni e Marrucini. Tali testimonianze di volta in volta sono state riferite ai dialetti "medio-italici" (Durante 1978), "sabellici minori" (Morandi 2017, p. 273, ma già Morandi 1982), "nord-oschi" (Meiser 1987, p. 109; Rix 2002, p. 7, ma già Vetter 1953). Considerazioni al riguardo in Aberson, Wachter 2014, pp. 182–183; Benelli 2016, pp. 123–124; Benelli 2020, pp. 129–130; Poccetti 2020, pp. 431–432.

<sup>2</sup> Come, del resto, notato da diversi studiosi, ad es.: Durante 1978, p. 793; Sironen 1995, p. 343; Dupraz 2003, p. 505; Aberson, Wachter 2014, p. 175; Morandi 2017, p. 276. Cfr. Jiménez Zamudio 1986, p. 1 ss.

<sup>3</sup> In Crawford 2011, I, p. 240 ss. tali iscrizioni ammontano a 65 (in Dupraz 2003, pp. 512–516 erano 61). Per il periodo (dal 2011 in poi) successivo alla edizione del lavoro di Crawford, il sistematico spoglio dei volumi della rivista *Studi Etruschi*, in particolare delle periodiche rassegne della *Rivista di epigrafia italica* lì pubblicate, parrebbe non evidenziare il rinvenimento di nuovi testi epigrafici peligni.

<sup>4</sup> L'autopsia del testo è stata effettuata in data 17.6.2023.

<sup>5</sup> Ovvero del Casino Centi, così come essa viene denominata nella documentazione ottocentesca: vedi *infra* nt. 47. Non si hanno notizie circa luogo e circostanze di ritrovamento dell'iscrizione. Questa è stata inglobata nel muro di recinzione di Villa Giovina in tempi comunque non recenti, come cortesemente mi informano i gestori del complesso residenziale.

<sup>6</sup> Cfr., ad es., Crawford 2011, Paeligni/Corfinium 7, 11, 12, 19, 20, 22, 23, 25, 27, 28 (?), 31, 35; Paeligni/Sulmo 11, 16.

<sup>7</sup> Cfr., ad es., Crawford 2011, Paeligni/Corfinium 9.

<sup>8</sup> Ad es., Crawford 2011, Paeligni/Superaequum 4; Paeligni/Corfinium 23; Paeligni/Sulmo 7, 14, 16, 19. Cfr. Zucca 1994, pp. 133–135.

<sup>9</sup> Ad es., Crawford 2011, Paeligni/Interpromium 3; Paeligni/Corfinium 2, 6, 7, 10–16, 18–22, 24–27, 31, 33; Paeligni/Sulmo 8, 15, 17. Cfr. Zucca 1994, pp. 132–133.

<sup>10</sup> Ad es., Crawford 2011, Paeligni/Superaequum 3, 6; Paeligni/Interpromium 2, 4; Paeligni/Corfinium 1, 5; Paeligni/Sulmo 4, 5, 12, 18, 22, 23. Cfr. Zucca 1994, pp. 130–132.

<sup>11</sup> Morandi 2017, p. 235.



Fig. 1



Fig. 2

il punto a linetta<sup>12</sup> e quello a +<sup>13</sup>. Una tale, ampia, articolazione morfologica dell'interpunzione epigrafica peligna non sembrerebbe facilmente riconducibile entro una prospettiva diacronica né a particolari mode o tradizioni scritte locali, proprie dei vari distretti (superequano, sulmonese, corfiniese) in cui si struttura il territorio peligno di età storica<sup>14</sup>, ancorché siano riconoscibili preferenziali ambiti d'uso<sup>15</sup>.

La desinenza *-ies* che caratterizza, al nominativo, il gentilizio *Decries*<sup>16</sup> certifica la qualificazione linguistica del breve testo come peligno.

Pochi dubbi si possono avere anche in merito alla classificazione dell'iscrizione come funeraria. Il tipo di supporto epigrafico e quello del formulario (indicazione del solo nome del personaggio in caso nominativo) indirizzano decisamente in tale direzione, come suggerito peraltro anche dalla posizione del testo sulla faccia del blocco (vedi oltre). Del resto, nell'ambito del corpus epigrafico peligno le iscrizioni classificabili come funerarie sono di gran lunga quelle più attestate, rappresentando circa l'80% dei testi noti. La particolare incidenza della dimensione funeraria in seno alla produzione epigrafica peligna costituisce un tratto fortemente distintivo di quest'ultima<sup>17</sup>, con pochi confronti<sup>18</sup> nel quadro della prassi e della tradizione epigrafica italica, non solo di quella più strettamente riferibile al gruppo linguistico osco-umbro e ai dialetti ad esso collegabili.

Si tratta di un dato interessante, che da un lato ribadisce quegli elementi di specificità che caratterizzano in età medio- e tardo-repubblicana, sia sul piano dell'ideologia che della cultura materiale, il costume funerario peligno<sup>19</sup>, e che dall'altro è stato ipoteticamente collegato alla raggiunta dimensione monumentale e architettonica di una significativa parte delle sepolture peligne del periodo (in particolare, con la diffusione delle cosiddette tombe "a grotticella")<sup>20</sup>. Ma soprattutto, tenuto conto anche della quota cronologica (nel complesso, dal tardo II sec. a.C. alla metà del I sec. a.C.) in cui verosimilmente si situano le iscrizioni funerarie peligne<sup>21</sup>, un tale dato va spiegato rapportandolo alle tendenze e ai modelli della coeva cultura epigrafica latina<sup>22</sup>, indotta dal più generale processo di "romanizzazione" che investe il territorio peligno<sup>23</sup>.

Ed in effetti proprio a una tomba "a grotticella" potrebbe essere verosimilmente riferibile, anche per le sue dimensioni, il blocco di calcare inglobato nel pilastro del cancello di Villa Giovina. Resta incerto se esso fosse un semplice  $\sigma\eta\mu\alpha$ , destinato a segnalare in superficie la tomba ipogea e il nome del defunto<sup>24</sup>, o se esso piuttosto fosse impiegato come architrave della porta di ingresso alla camera funeraria, come

<sup>12</sup> Ad es., Crawford 2011, Paeligni/Corfinium 34.

<sup>13</sup> Ad es., Crawford 2011, Paeligni/Sulmo 6, 22.

<sup>14</sup> La distribuzione diatopica delle attestazioni epigrafiche dei vari tipi di segno divisorio sopra richiamati interessa infatti l'intero territorio peligno.

<sup>15</sup> Il punto di forma triangolare, ad es., che è forse quello di più antica attestazione in seno al corpus epigrafico peligno, parrebbe utilizzato soprattutto nelle iscrizioni corfiniesi.

<sup>16</sup> Jiménez Zamudio 1986, p. 153.

<sup>17</sup> Già più volte segnalato dagli studiosi che si sono occupati di epigrafia peligna (ad es., Durante 1978, pp. 796–797; Poccetti 1984, pp. 321–322; Sironen 1995, pp. 344–345), il dato è stato in anni recenti ribadito da Dupraz 2016, pp. 203–204; Morandi 2017, p. 276; Benelli 2020, p. 131; Poccetti 2020, p. 442.

<sup>18</sup> Per quanto riguarda l'ambiente osco-umbro, una presenza percentualmente significativa di iscrizioni funerarie caratterizza, ad es., il dossier epigrafico osco-sidicino: Dupraz 2017; cfr. Miele 2005.

<sup>19</sup> D'Ercole, Copersino 2003, p. 345 ss.; Benelli, Rizzitelli 2010, p. 84 ss.; Dionisio 2015, p. 126 ss.

<sup>20</sup> Su questo tipo di sepolture, per le quali in letteratura si sono anche affermate le convenzionali denominazioni di tomba "a cripta", "a camera", "ipogea", "rupestre": Romito, Sangiovanni 2008, con bibliografia precedente alla quale aggiungi Crawford 2006, pp. 114–115, 117; Dionisio 2015, *passim*, specie p. 89 ss.; Acconcia 2021, pp. 125–126. Ad una possibile connessione fra architettura ed epigrafia funerarie peligne accennano Benelli, Rizzitelli 2010, p. 134; Dupraz 2016, pp. 203, 232.

<sup>21</sup> Considerazioni al riguardo in Crawford 2006, p. 117; Crawford 2011, pp. 14–15; Benelli 2020, p. 131.

<sup>22</sup> Sironen 1995, p. 345; Poccetti 2007 a, p. 244 ss.; Poccetti 2007 b, p. 216 ss.; Dupraz 2009, p. 91 ss.; Benelli 2016, p. 121; Benelli 2020, pp. 130–131.

<sup>23</sup> Dionisio 2015, specie p. 124 ss.

<sup>24</sup> Benelli, Rizzitelli 2010, p. 88. In tal caso, c'è però da chiedersi quale fosse la effettiva modalità di fissaggio al suolo del blocco.

almeno in qualche caso parrebbe documentato<sup>25</sup>. La collocazione del breve testo epigrafico al di sopra della linea di mezza altezza della faccia iscritta del blocco risulta compatibile con entrambe le ipotesi, anche se sembrerebbe forse più funzionale alla prima.

Quel che è certo è che il testo esplicita il nome del defunto, cui è riferibile la sepoltura, dichiarando inequivocabilmente l'appartenenza e, presumibilmente, l'inviolabilità di quest'ultima. Nel farlo esso ricorre ad una formula onomastica maschile standardizzata nell'epigrafia funeraria peligna<sup>26</sup>. Questa prevede la sequenza di prenome – gentilizio – patronimico, secondo un modello di designazione onomastica trimembre che è, convenzionalmente, quello del cd. “sistema sabellico meridionale”<sup>27</sup>. Prenome e gentilizio sono in caso nominativo, patronimico in genitivo.

Nella specifica circostanza, alla presenza del gentilizio (*Decries*), dato in forma estesa, si associa quella, in forma abbreviata, di prenome (*V*) e patronimico (*T*). Questi ultimi, secondo l'uso epigrafico latino, sono abbreviati alla sola lettera iniziale<sup>28</sup>. Sia l'uno, *V(ibis)*, che l'altro, *T(iti)* sono prenomi ricorrenti nell'ampio repertorio peligno<sup>29</sup>, risultando il primo di schietta tradizione italica, il secondo comune all'ambiente latino e osco-sabellico<sup>30</sup>.

Ad ambito locale va ricondotto anche il gentilizio *Decries*. Questo era già noto all'epigrafia peligna, in riferimento alla designazione di un defunto, *Paci(s) Decries*, al quale è pertinente una stele in pietra calcarea, forse databile agli ultimi decenni del II sec. a.C.<sup>31</sup>, rinvenuta in contrada Zappanotte, presso Sulmona, a non più di 3 km di distanza da Villa Giovina. Ma ancora più prossimo a quest'ultima, a qualche centinaia di metri di distanza, è il luogo di ritrovamento secondario (Bagnaturo, loc. Fonte d'Abate) di un'altra stele funeraria, in lingua e alfabeto latino<sup>32</sup>, riferibile a un *C(aius) Decrius C(ai) l(ibertus) Rufus*, vissuto presumibilmente nella seconda metà del I sec. a.C.

Alla luce di tali testimonianze il dato, oggi non accertabile, di una provenienza strettamente locale (Bagnaturo) dell'iscrizione peligna di Villa Giovina acquista dunque maggiore verosimiglianza e concretezza. Così come – allo stato attuale delle conoscenze – quello di una origine sulmonese, e non corfiniese<sup>33</sup>, della gens *Decria*<sup>34</sup>: questa tra la località di Zappanotte e Bagnaturo doveva evidentemente avere proprietà e interessi già sul finire del II sec. a.C.

A tali attestazioni si aggiunge, sempre per l'area peligna (ma per il distretto superequano) e per un orizzonte di pieno I sec. a.C. (secondo venticinquennio?) quella della forma onomastica abbreviata *Decr.*, riferita ad uno dei *magistri fani* menzionati nell'iscrizione musiva pavimentale latina del tempio di Castel di Ieri<sup>35</sup>. Se in essa sembra probabile riconoscere l'esplicitazione del *cognomen Decr(ianus)*, costruito proprio

<sup>25</sup> Come già ipotizzato da Mattiocco 1969, p. 178 e van Wouterghem 1984, pp. 145–146, e più di recente riaffermato da D'Ercole, Copersino 2003, p. 347; Dupraz 2003, p. 505; Romito, Sangiovanni 2008, p. 197; Dupraz 2016, pp. 203, 232.

<sup>26</sup> Dupraz 2016, p. 204. Cfr. già Durante 1978, p. 796.

<sup>27</sup> Da ultimo Middei 2015, p. 117, con rinvii alla bibliografia precedente.

<sup>28</sup> Come peraltro ampiamente attestato nel dossier epigrafico peligno in relazione ai due prenomi in questione: ad es., Crawford 2011, Paeligni/Superaequum 4–6; Paeligni/Interpromium 3, 4; Paeligni/Corfinium 1, 3, 15, 17, 19, 20, 26, 28–32, 35; Paeligni/Sulmo 2, 14, 19, 22.

<sup>29</sup> Middei 2015, pp. 116–117. Cfr. Jiménez Zamudio 1986, p. 172.

<sup>30</sup> Su *Vibius*: Salomies 1987, pp. 61, 96–97; Dupraz 2008, pp. 112–113, 116; Salomies 2008, p. 37. Su *Titus*: Salomies 1987, pp. 57, 155 ss., 163, 187; Dupraz 2008, pp. 113, 117; Salomies 2008, p. 36; Buonocore, Poccetti 2013, p. 67.

<sup>31</sup> *CIL* I<sup>2</sup>, 3219; Crawford 2011, Paeligni/Sulmo 15; cfr. Dionisio 2015, p. 567 Cat. E 167; Dupraz 2016, p. 205.

<sup>32</sup> *CIL* IX, 3227 a = *CIL* IX, Suppl. I, 2, 3227 a; cfr. Dionisio 2015, pp. 576–577 Cat. E 193.

<sup>33</sup> M. Buonocore (Buonocore 1984, p. 185; Buonocore 1988, pp. 18, 33) aveva del resto proposto di attribuire l'iscrizione *CIL* IX, 3227 a al territorio di Sulmo e non a quello di Corfinium; cfr. anche *CIL* IX Suppl. I, 2, ad 3227 a, pp. 1345 e 1423. Così pure van Wouterghem 1984, p. 223 n. 130.

<sup>34</sup> Ad una origine peligna della gens *Decria* pensava già Schulze 1904, pp. 102–103 (cfr. Solin, Salomies 1994, p. 67). Quella che ad oggi pare la più antica attestazione del *nomen* proviene tuttavia da Interamna Lirenas (vedi *infra* nt. 39): considerato il particolare tipo di testo e di supporto, tale attestazione potrebbe però di per sé non essere incompatibile con l'ipotesi dell'origine peligna della gens. In tale comprensorio è quanto meno radicato il principale ramo della gens in età tardo-repubblicana.

<sup>35</sup> *AE* 2004, 489 = *CIL* IX Suppl. I, 2, 7393. Cfr. Lega 2010.

sulla base del gentilizio *Decr(ius)*<sup>36</sup>, non si può però escludere del tutto la possibilità di un suo riferimento al *nomen* stesso<sup>37</sup>. Il gentilizio parrebbe comunque presente nel comprensorio peligno ancora in avanzata età imperiale (III sec. d.C.), in una iscrizione funeraria proveniente da Anversa degli Abruzzi<sup>38</sup>.

Se si eccettua la probabile e precoce (III sec. a.C.) attestazione epigrafica della *gens* fornita da un bollo impresso sul fondo di un vaso a vernice nera da Interamna Lirenas recante la forma abbreviata *Decr.*<sup>39</sup>, le poche altre testimonianze epigrafiche latine del gentilizio<sup>40</sup> sono tutte di età imperiale e si distribuiscono fra *Regio* I e IV, a Chieti<sup>41</sup>, nei dintorni di Isernia<sup>42</sup> e di Pozzuoli<sup>43</sup>, a Capua<sup>44</sup>, a Roma<sup>45</sup> e Ostia<sup>46</sup>.

L'area in cui si colloca Villa Giovina e le immediate adiacenze sono di forte interesse archeologico: se ne intravedono ancora oggi chiari segni ad una semplice osservazione dello stato dei luoghi. Appartenuta all'importante famiglia aquilana Centi, l'antica masseria è identificabile con il Casino Centi, più volte menzionato, assieme a terreni della medesima proprietà, nei brevi ma densi resoconti editi in *Notizie degli Scavi* da A. De Nino negli ultimi decenni dell'Ottocento<sup>47</sup>.

Peraltro, da questi si evince che tutta l'area oggi corrispondente all'abitato di Bagnaturo e alle zone limitrofe fu intensamente occupata in età antica, sia preromana che romana, anche da necropoli<sup>48</sup>. Una tale densità di presenze archeologiche ha fatto ipotizzare<sup>49</sup>, senza tuttavia decisive argomentazioni, che proprio a Bagnaturo sia localizzabile l'antico *pagus Fabianus*, citato in un passo di Plinio il Vecchio<sup>50</sup>. In una delle necropoli ubicate nei terreni Centi o prossime al Casino Centi<sup>51</sup> deve essere stato verosimilmente rinvenuto il blocco iscritto reimpiegato nel muro di recinzione di Villa Giovina. Per esso si potrà pensare ad una approssimativa datazione alla fine del II o agli inizi del I sec. a.C.

#### Abbreviazioni bibliografiche

Aberson, Wachter 2014 = M. Aberson, R. Wachter, Ombriens, Sabins, Picéniens, peuples sabelliques des Abruzzes: une enquête historique, épigraphique et linguistique, in *Entre archéologie et histoire: dialogues sur divers peuples de l'Italie préromaine. E pluribus unum? L'Italie, de la diversité préromaine à l'unité augustéenne*, I, (EGeA, 2), a cura di M. Aberson, M. C. Biella, M. Di Fazio, M. Wullschleger, Bern–Berlin–Bruxelles–Frankfurt am Main–New York–Oxford–Wien 2014, pp. 167–201.

Acconcia 2021 = V. Acconcia, Rite and Function: Continuity and Transformation in Hellenistic Abruzzo, in *Roma e la formazione di un'Italia "romana"*, Atti del Workshop internazionale (Roma, 17–18 giugno 2019), a cura di M. C. Biella, G. L. Gregori, in *Scienze dell'Antichità* 27.2, 2021, pp. 15–142.

<sup>36</sup> Sul *cognomen*: Kajanto 1965, p. 145; Solin, Salomies 1994, p. 322; Solin 2012, p. 201.

<sup>37</sup> Lega 2010, pp. 293–296.

<sup>38</sup> *CIL* IX, 7164 = *CIL* IX Suppl. I, 2, 7164.

<sup>39</sup> Nonnis 2015, pp. 195–196. Secondo l'autore, il nome andrebbe riferito al fabbricante, identificato con un esponente (ingenuo o liberto) della *gens Decria*. Ringrazio D. Nonnis per la segnalazione.

<sup>40</sup> Sulla *gens* vedi anche *PIR*<sup>2</sup>, III, pp. 8–9, nn. 32–34.

<sup>41</sup> *CIL* IX, 6999 = *CIL* IX Suppl. I, 2, 6999.

<sup>42</sup> *CIL* IX, 2646 = *CIL* IX Suppl. I, 2, 2646.

<sup>43</sup> *AE* 1913, 215.

<sup>44</sup> *AE* 1905, 190.

<sup>45</sup> *CIL* VI, 200 (= 30712 = 36747), 5097, 16795, 24461. Anche *CIL* XI, 1634 (Firenze) è un'iscrizione urbana.

<sup>46</sup> *AE* 2015, 274 = *AE* 2018, 169 (Civitavecchia, ma da Ostia).

<sup>47</sup> De Nino 1878, p. 317; De Nino 1886, pp. 134–135; De Nino 1888, pp. 238–239; De Nino 1891, p. 170. Cfr. van Wonterghem 1984, pp. 238 n. 132, 239 n. 133. Su più recenti scoperte effettuate presso il Casino Centi: van Wonterghem 1984, p. 239 n. 133 (= *AE* 1984, 323).

<sup>48</sup> Van Wonterghem 1984, pp. 39, 238 n. 132, 239 n. 133; Dionisio 2015, p. 198 ss., 210–211; Tuteri 2022, p. 576.

<sup>49</sup> Buonocore, Firpo 1991, p. 298; Tuteri 2022, p. 576.

<sup>50</sup> Plin., *nat. hist.* 17.250. In esso veniva prodotto un vino particolarmente aspro. Il *pagus* potrebbe essere stato istituito da Roma dopo la guerra sociale come riferimento amministrativo per il territorio (Buonocore, Firpo 1991, p. 298).

<sup>51</sup> Presumibilmente da una tomba "a grotticella", comunemente localmente attestate: vedi *supra* ntt. 47–48.

- Benelli 2016 = E. Benelli, Culture epigrafiche in Italia fra IV e I secolo a.C.: alcune osservazioni, in *L'Italia centrale e la creazione di una koiné culturale? I percorsi della 'romanizzazione'. E pluribus unum? L'Italie, de la diversité préromaine à l'unité augustéenne*, II, a cura di M. Aberson, M. C. Biella, M. Di Fazio, P. Sánchez, M. Wullschleger, Bern 2016, pp. 121–125.
- 2020 = E. Benelli, L'età di mezzo. Epigrafia medio-italica fra età arcaica e prima età ellenistica, in *L'età delle trasformazioni. L'Italia medio-adriatica tra il V e il IV secolo a.C. Nuovi modelli di autorappresentazione delle comunità a confronto e temi di cultura materiale*, Atti del Workshop internazionale (Chieti 16–19 aprile 2016), a cura di V. Acconcia, Roma 2020, pp. 125–135.
- Benelli, Rizzitelli 2010 = E. Benelli, C. Rizzitelli, *Culture funerarie d'Abruzzo (IV–I secolo a.C.)*, Pisa–Roma, 2010.
- Buonocore 1984 = M. Buonocore, Nomina peligni, in *Miscellanea Greca e Romana*, IX, Roma 1984, pp. 179–218.
- 1988 = M. Buonocore, Regio IV – Sabina et Samnium – Sulmo, in *Supplementa italica*, n. s. 4, Roma 1988, pp. 11–116.
- Buonocore, Firpo 1991 = M. Buonocore, G. Firpo, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico* (Deputazione Abruzzese di Storia patria. Documenti per la Storia d'Abruzzo, 10, 1–2), I, Padova 1991.
- Buonocore, Poccetti 2013 = M. Buonocore, P. Poccetti, Una nuova iscrizione peligna del gruppo “An(a)c(e)ta”, in *Epigraphica* 75, 1–2, 2013, pp. 59–106.
- Crawford 2006 = M. H. Crawford, Le iscrizioni dei Peligni e le necropoli di Corfinio, in *Itinera archaeologica. Contributi di archeologia abruzzese*, a cura di E. Mattiocco, Lanciano 2006, pp. 113–130.
- 2011 = M. H. Crawford, *Imagines Italicae. A Corpus of Italic Inscriptions (BICS Suppl., 110)*, I–III, London.
- De Nino 1878 = A. De Nino, in G. Fiorelli, XII: Sulmona, in *Notizie degli Scavi di Antichità* 1878, pp. 316–319.
- 1886 = A. De Nino, XX: Pratola Peligna, in *Notizie degli Scavi di Antichità* 1888, pp. 134–135.
- 1888 = A. De Nino, in G. Fiorelli, XVIII: Pratola Peligna, in *Notizie degli Scavi di Antichità* 1886, pp. 238–239.
- 1891 = A. De Nino, XVII: Pratola Peligna, in *Notizie degli Scavi di Antichità* 1891, p. 170.
- D'Ercole, Copersino 2003 = V. D'Ercole, M. R. Copersino, *La necropoli di Fossa. IV. L'età ellenistico-romana*, Pescara 2003.
- Dionisio 2015 = A. Dionisio, *La valle del Sagittario e la conca peligna tra il IV e il I secolo a.C. Dinamiche e sviluppi della romanizzazione*, Oxford 2015.
- Dupraz 2003 = E. Dupraz, Le bilinguisme chez les Péligniens, in *Les élites et leurs facettes. Les élites locales dans le monde hellénistique et romain*, Rome–Clermont-Ferrand 2003, pp. 503–516.
- 2008 = E. Dupraz, Des prénoms sabeliques aux prénoms latin en pays nord-osque, in *Les prénoms de l'Italie antique*, a cura di P. Poccetti, Pisa–Roma 2008, pp. 111–132.
- 2009 = E. Dupraz, La poésie épigraphique funéraire en Italie centro-méridionale: du modèle sud-picénien au modèle latin, in *Écritures, cultures, sociétés dans les nécropoles d'Italie ancienne*, Actes de la table ronde (Paris, 14–15 décembre 2007), a cura di M.-L. Haack, Bourdeaux 2009, pp. 91–131.
- 2016 = E. Dupraz, Beaucoup d'inscriptions, peu d'inscriptions, pas d'inscriptions: les épitaphes péligiennes, marses et vestines à l'époque tardo-républicaine, in *L'écriture et l'espace de la mort-épigraphie et nécropoles à l'époque pré-romaine*, a cura di M.-L. Haack, Rome 2016, pp. 201–233.
- 2017 = E. Dupraz, La diglossie osque-latin à Teanum Sidicinum d'après les épitaphes tardorépublicaines, in *L'Antiquité classique* 86, 2017, pp. 59–95.
- Durante 1978 = M. Durante, I dialetti medio-italici, in *Lingue e dialetti dell'Italia antica* (Popoli e civiltà dell'Italia antica, 6), Roma 1978, pp. 789–824.
- Jiménez Zamudio 1986 = R. Jiménez Zamudio, *Estudio del dialecto peligno y su entorno lingüístico*, Salamanca 1986.
- Kajanto 1965 = I. Kajanto, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965.
- Lega 2010 = C. Lega, L'iscrizione musiva del tempio di Castel di Ieri, in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 2, 2010, pp. 291–307.
- Mattiocco 1969 = E. Mattiocco, Antiche sepolture peligne, in *Abruzzo*, 7.1, 1969, pp. 171–181.
- Meiser 1987 = G. Meiser, Pälignisch, Latein und Südpikenisch, in *Glotta* 65, 1987, pp. 104–125.
- Middei 2015 = E. Middei, L'onomastica peligna tra variazione, identità e contatto, in *Studi e saggi linguistici* 53.2, 2015, pp. 109–127.
- Miele 2005 = F. Miele, Le stele funerarie a edicola delle necropoli in località Orto Ceraso e Gradavola di Teanum Sidicinum, in *Italica ars. Studi in onore di Giovanni Colonna per il premio I Sanniti*, a cura di D. Caiazza, Piedimonte Matese 2005, pp. 507–581.
- Morandi 1982 = A. Morandi, *Epigrafia italica*, Roma 1982.
- 2017 = A. Morandi, *Epigrafia italica* 2, Roma 2017.
- Nonnis 2015 = D. Nonnis, *Produzione e distribuzione nell'Italia repubblicana. Uno studio prosopografico*, Roma 2015.

- Pocchetti 1984 = P. Pocchetti, Elementi culturali negli epitafi poetici peligni. IV. Implicazioni istituzionali, in *AION. Sezione linguistica* 6, 1984, pp. 321–334.
- 2007 a = P. Pocchetti, Inschriftliche Dichtung in den übrigen Sprachen Altitaliens, in *Die metrischen Inschriften der römischen Republik*, a cura di P. Kruschwitz, Berlin–New York 2007, pp. 241–259.
- 2007 b = P. Pocchetti, Procédés synchroniques dans les textes poétiques des langues sabelliques. Entre tradition indigène et influence de la littérature hellénistique, in *Procédés synchroniques de la langue poétique en grec et en latin*, a cura di A. Blanc, E. Dupraz, Bruxelles 2007, pp. 215–230.
- 2020 = P. Pocchetti, Lingue sabelliche, in *Palaeohispanica* 20, 2020, pp. 403–494.
- Rix 2002 = H. Rix, *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbrischen und Südpikenischen*, Heidelberg 2002.
- Romito, Sangiovanni 2008 = F. Romito, D. Sangiovanni, Tombe “a grotticella” peligne di età ellenistica, in *Ricerche di archeologia medio-adriatica, I. Le necropoli: contesti e materiali*, Atti dell’Incontro di studio (Cavallino–Lecce, 27–28 maggio 2005), a cura di G. Tagliamonte, Galatina 2008, pp. 195–230.
- Salomies 1987 = O. Salomies, *Die römischen Vornamen – Studien zur römischen Namengebung*, Helsinki 1987.
- 2008 = O. Salomies, Les prénoms italiques: un bilan de presque vingt ans après la publication de Vornamen, in *Les prénoms de l’Italie antique*, a cura di P. Pocchetti, Pisa–Roma 2008, pp. 15–38.
- Schulze 1904 = W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904.
- Sironen 1995 = T. Sironen, La cultura epigrafica dei Peligni, in *Acta Colloqui Epigraphici Latini Helsingiae* (Helsinki, 3.–6. Sept. 1991), a cura di H. Solin, O. Salomies, U. M. Liertz, Helsinki 1995, pp. 343–346.
- Solin 2012 = H. Solin, *Analecta epigraphica CCLXXII–CCLXXXV*, in *Arctos* 46, 2012, pp. 193–237.
- Solin, Salomies 1994 = H. Solin, O. Salomies, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim–Zürich–New York 1994.
- Tuteri 2022 = R. Tuteri, Appunti sui centri minori in area peligna e sabina, in *Archaeologiae. Una storia al plurale. Studi in memoria di Sara Santoro*, a cura di S. Antonelli, V. La Salvia, M. C. Mancini, O. Menozzi, M. Moderato, M. C. Somma, Oxford 2022, pp. 571–586.
- van Wonterghem 1984 = F. van Wonterghem, *Superaequum, Corfinium, Sulmo* (Forma Italiae, Regio IV, 1), Firenze 1984.
- Vetter 1953 = E. Vetter, *Handbuch der italischen Dialekte*, Heidelberg 1953.
- Zucca 1994 = R. Zucca, Sui tipi di interpunzione nelle iscrizioni latine dall’età più antica alla fine della repubblica, in *Miscellanea Greca e Romana*, XVIII, Roma 1994, pp. 123–150.

Gianluca Tagliamonte, Università del Salento  
gianluca.tagliamonte@unisalento.it